

Oggi rugby Italia contro Inghilterra

A Twickenham «impossibile» impresa del quindici azzurro nella World Cup. Gli uomini di Fourcade con gli inglesi sperano nel colpo grosso dopo il successo sugli Stati Uniti I tre quarti chiave della partita. E domenica gli All Blacks

L'occasione è ovale

Oggi l'Italia del rugby assapora il tempio di Twickenham, il campo più famoso, quello sul quale la vittoria vale due volte. Il pronostico è rosso per la truppa azzurra e infatti il divario tecnico tra le due squadre non offre molto all'Italia. Ma gli inglesi non hanno fantasia e su questo terreno si può giocare. Il primo incontro internazionale è di 58 anni più antico del primo match degli azzurri.



15-15 e alla fine tutti erano contenti, gli inglesi per le vacanze romane.

La partita dell'1 maggio dell'anno scorso tra Italia e Inghilterra a Rovigo, per fare un esempio, gli inglesi non la considerarono ufficiale e quindi non assegnava cap ai suoi protagonisti. E giocare per la cap è una cosa molto diversa. Una qualsiasi partita della Nazionale italiana di calcio per

quanto amichevole accende processi e polemiche se finisce male. In Inghilterra se non c'è il cap non significa niente. Oggi ci sarà assai più del cap visto che sarà valida per il mondiale. E i bianchi con la rosa rossa sul petto sono favoriti. Ma un po' meno del solito. La squadra italiana è forse la migliore di tutti i tempi. Può re-

sistere fino all'ultimo minuto. E ha il vantaggio di giocare contro una formazione che è sì intrisa di tradizione e di cultura rugbistica ma che non ha fantasia. Gli inglesi dispongono delle più bella linea di tre quarti del mondo che però il loro allenatore, Roger Uttley nato e cresciuto nella religione del pack e cioè della mischia, non sa sfruttare. Qui nasce la piccola chance per noi.

Oggi, dopo sei volte che la Nazionale italiana affronta una formazione inglese, ci sarà il «cappello» sulla testa dei 30 atleti in campo. I nostri sono sfavoriti ma è pur vero che a nessuno è vietato sognare. E chissà che non li aiuti proprio Uttley, un uomo vissuto in un mondo troppo chiuso per poter vedere e capire realtà migliori delle tradizioni che rappresentano.

PRECEDENTI

- 13-9-1975 a Newcastle: Inghilterra u.23-Italia 29-13
- 16-5-1979 a Brescia: Italia-Inghilterra u.23 6-6
- 22-5-1982 a Padova: Italia-Inghilterra u.23 12-7
- 17-4-1985 a Twickenham: Inghilterra B-Italia 21-9
- 10-5-1980 a Roma: Italia-Inghilterra 15-15
- 1-5-1990 a Rovigo: Italia-Inghilterra 15-33.

LONDRA. La prima partita internazionale dell'Italia ha una data abbastanza antica, il 10 maggio 1929, che però a confronto con la *preistoria* del rugby fa tenerezza. Il 10 maggio 1929 l'Italia giocò e perse a Barcellona con la Spagna 9-0. A quei tempi la meta valeva tre punti e il resto, trasformazioni drop e penalties, avevano il valore che hanno oggi. La prima partita internazionale in assoluto è quella che nel 1871 oppose, al Raeburn Park di Edimburgo, la Scozia all'Inghilterra. Di quella partita non esiste un punteggio ma si sa che la vinsero gli scozzesi con un *penalty* e una meta contro una meta degli ospiti. Il rugby è nato senza punteggio. Solo dieci anni dopo si decise di assegnare alle azioni produttive un punteggio. La chiave del rugby, se vo-

gliamo, sta qui. E cioè nel fatto che la forza dei Paesi forti è nata attraverso gli anni, la tradizione e la cultura con relativa trascrizione nelle abitudini della gente di cose che noi invano cerchiamo di acquisire con altri meccanismi. Per esempio col denaro.

Oggi a Twickenham gli azzurri affrontano l'Inghilterra e per la prima volta nella storia del nostro rugby si assisterà a un incontro di Campionato del Mondo davanti a 60 mila spettatori. Ci fu una sera, il 10 maggio 1986 all'Olimpico di Roma, una partita giocata davanti a 40 mila spettatori. Era una dolce serata di primavera e i romani furono attratti dall'Inghilterra che per la prima volta veniva a esibirsi, con una squadra forte, nel nostro Paese. Ma non c'era niente in palio. Finì

Fatica e montagne, la solita vita di mamma Canins

PIER AUGUSTO STAGI

Quella donnina fragile, fatta d'aria, con gli occhi di un azzurro tagliente e la pelle brunita, non finisce di stupire. Domenica pomeriggio, sugli sconnessi sentieri del Ciocco, ha vinto il titolo mondiale di mountain bike. Per Maria Canins, 42enne, sempre più ingobbita nel suo lungo dialogo con la fatica, si tratta del secondo titolo iridato della carriera, che si va ad aggiungere ai ventinove titoli italiani, conquistati in sei discipline diverse. Di lei si diceva che fosse vecchia già nell'81, quando a 32 anni si avvicinò al mondo delle due ruote. Ma «mamma»

Canins mise tutti a tacere a suon di vittorie (due Tour de France, un Giro d'Italia). Anche domenica al Ciocco, la fuoriclasse di San Cassiano, una piccola località tra La Villa e Corvara nella Val Badia, non ha avuto problemi, vincendo con facilità insolente. Intanto però, Maria Canins continua ad allenarsi sulle sue strade senza pianura. Domenica prossima l'aspetta un altro appuntamento di prestigio: la classica di chiusura sul Ghisallo, una corsa che sembra fatta apposta per lei.

«Nella mia carriera sportiva ricorda con la sua inconfondibile candenza in un italiano tradotto dal ladino - non ho mai fatto programmi e non mi sono neanche mai posta degli obiettivi. Gareggio per divertirmi, e sono a quando mi diverto e vinco vado avanti». Figlia di un cantiniere e di una casalinga, Maria Canins, oggi vive con il marito Bruno Bonaldi (maestro di sci) e la figlia Concetta. Tra i suoi innumerevoli successi c'è anche la mitica Vasaloppet, in Svezia, conclusa al 119° posto, prima donna ad arrivare tra i primi 150. «Sono generalmente una curiosa, una che ama provare di tutto. Sono un moto perpetuo è per questo che mi lancio in mille avventu-

re». Solo in discesa disdegna a buttarsi. «Effettivamente io amo soltanto la salita. Anche domenica, lungo quelle discese ripide, ho temuto parecchio, ma tutto è andato bene». Come le è nata la passione per la mountain bike? «Tra il ciclismo su strada e quello tra i sentieri, il passo è breve. L'ho praticato da diversi anni, per puro divertimento». Cosa ne pensa delle sue coleague? «Sono brave ragazze, potrebbero essere tutte mie figlie, ma una cosa rimprovero loro: sono prive di entusiasmo». A che punto è il ciclismo femminile italiano? «Mi sembra come il circo del paese, abbandonato al suo destino».

Chi è

Maria Canins è nata a La Villa in Val Badia (Bolzano) il 4 giugno del 1949. Il suo albo d'oro comprende, la Vasaloppet nell'85, maratona scistica svedese, due Tour de France nell'85 e 86. Nelle gare iridate di ciclismo individuale ha conquistato due bronzi (83 e 89) e un argento (85), un oro e un argento (88 e 89) nella 50 km a squadre. Ventinove maglie tricolori divise fra sci di fondo, ciclismo, ski roll e mountain bike, dove domenica ha conquistato il titolo mondiale.



Camilla Cederna, 70 anni, giornalista e scrittrice

Milano vuole le Olimpiadi del 2000

Camilla Cederna: «È un bidone rifilato alla gente»

Camilla Cederna, giornalista a lungo impegnata sulla frontiera dei problemi sociali di questo Paese, è contrarissima ai Giochi olimpici a Milano. E lo dice con passione, con durezza, con la nitida e spietata enunciazione dei mali che tormentano la metropoli lombarda. «Duemila, diecimila miliardi? Spendiamoli per risolvere i terribili problemi che soffocano questa città».

REMO MUSUMECI

MILANO. È una passeggeria triste quella attraverso i personaggi milanesi interpellati sui Giochi del Duemila. I contrari lo sono in modo spietato. Il Giordano Zucchi favorevole lo è in maniera dolorosa. E comunque, tra favorevoli e contrari emerge il «processo alla città». Camilla Cederna, milanese, è contraria in maniera quasi feroce. La grande giornalista ha settantanni. Ha collaborato all'Espresso e all'Europeo ed è sempre apparsa in prima linea nella vita politica e civile del Paese con servizi caldi sulle vicende che hanno scandito la storia dell'Italia in questi anni. Famosissimi i suoi libri *Pinelli: una finestra sulla strage* (1971) e *Giovanni Leone. La carriera di un presidente* (1978).

Favorevole o contraria?
Contraria.

Perché?
Perché in questa città non funziona niente. Bisogna, prima di affrontare avventure di tale spessore, mettere a punto una grande quantità di cose. I trasporti. I monumenti. I tombini e i fiumi che tracimano. Se piove la città annega. Si vogliono organizzare i Giochi olimpici e c'è uno stadio che fa le figure che fa. Solo per coprirlo e per aggiungere un anello si sono spesi 150 miliardi e mi corregga se sbaglio: era migliore prima. E d'altronde Luca di Mon-

tezemolo, che non è uno stupido, ha già mechiato all'offerta di gestire il tutto. È una follia, una cosa pazzesca. Ho sentito parlare, come se si trattasse di monetine, di un primo stanziamento per un impianto inagibile, il Vigorelli, e per una piscina della quale si blaterava da anni e che chissà quanto è costata tra nani e progetti.

Non crede che i Giochi potrebbero essere un'occasione per far uscire la città dal letargo, per risollevarla dall'inerzia?

Mi chiedo come possa fare una città caduta così in basso a risollevarsi. Le enumero solo alcune delle cose che appaiono sui giornali: appalti truccati, clientelismo, «Duomo connection», denunce sull'ortomercato, penitente trasformato in Bronx, droga. Milano è una città dissacrata e la candidatura a organizzare i Giochi olimpici del Duemila è solo uno dei tanti bidoni rifilati alla gente. Sono contraria, contrarissima. E d'altronde gli urbanisti, Carlo Gregotti per esempio, pensano che sia meglio lasciar perdere. Io comunque una proposta ce l'ho: usare i duemila miliardi - che finiranno per diventare almeno diecimila - per risolvere gli infiniti problemi di questa città gravemente malata e mai curata.

Non crede che il turismo potrebbe ricavarne dei benefici?

Perché è un ex citta. L'ho amata molto e mi ha molto deluso.

No, non lo credo. Abbiamo gli alberghi vuoti, carissimi e vuoti. Non ci va nessuno. E poi perché i turisti dovrebbero frequentare una città con gallerie che di pomeriggio sono chiuse, soffocate dallo smog e in sostanza trasformata in un inferno parzialmente a cielo aperto? Chi vuole che venga in un città simile? Ci viene giusto chi deve farlo per ragioni di lavoro.

Non ritiene che le enormi spese preventive siano un vantaggio per la gente?

No, non lo penso. Milano è la città più cara d'Europa e coi Giochi olimpici da organizzare diventerebbe in breve la più cara del mondo. Mi creda, l'Olimpiade non è un vantaggio. Sarà per i soliti speculatori, è un disastro.

Milano è una città d'arte. Qualcuno sostiene che i Giochi l'altererebbero a migliorare la sua immagine su questo piano.

No perché è tutto chiuso o male organizzato. E ci si rallecia alla domanda sul turismo. Gli aeroporti milanesi sono insufficienti. I trasporti non sono all'altezza di una città europea. I Campionati del mondo sono stati un fiasco e così sarà per i Giochi olimpici. Se ci li daranno faremo una brutta figura.

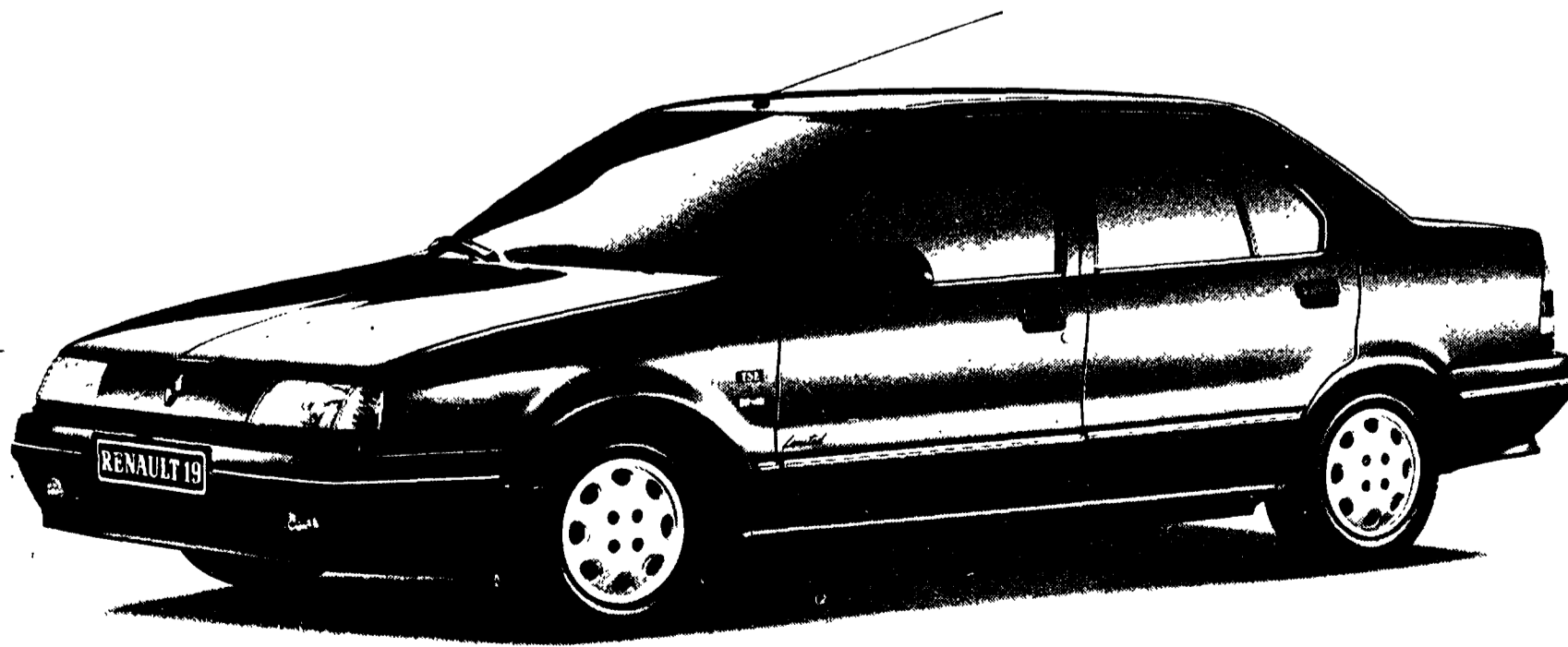
Lei è contraria, non ci sono dubbi. Ma gli amministratori hanno detto che chi teme la speculazione può stare tranquillo.

Non ci credo. I politici, e non solo loro, hanno anche detto che la mafia è arrivata a Milano. E come posso credere che non metterebbe le mani sui Giochi? Chi me lo garantisce, questo sindaco? Vede, io non ho nessuna ragione per credere a Pillitteri. O al sindaco di ieri: Tognoli. La candidatura all'organizzazione dell'Olimpiade del Duemila è una sciagurata impresa che offende il buon senso. E non sono l'unica a dire che la cosa la ridere Gianni Rivera, ieri campione di calcio e oggi uomo politico, ha detto che è un autogol.

Come mai è così dura con Milano?

Perché è un ex citta. L'ho amata molto e mi ha molto deluso.

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. E' nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. E' nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. E' nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.700.000 chiavi in mano.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine

Garanzia 8 anni anticorrosione.

Da FinRenault sono fornite tutte le

la miglior scelta: lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle



RENAULT 19 LIMITED.